

Regione Emilia-Romagna

sono, infatti, le capacità complessive di autovalutazione come risorse in grado di generare effetti virtuosi, come indicatori della presenza e diffusione di una cultura progettuale in grado di apprendere dall'esperienza, di aggiustare il tiro lungo il percorso, di ri-progettare.

Per questo motivo una valutazione di esito a livello provinciale e regionale si fonda sulla rilevazione e misurazione della capacità dei diversi interventi di riconoscere gli effetti, anche inattesi, prodotti dalle proprie azioni, di autovalutarsi e su questa base di innescare processi virtuosi di ri-progettazione.

È quindi su questi punti che concentreremo l'analisi, concentrandoci in particolare su una analisi degli effetti inattesi percepiti, degli apprendimenti maturati, delle valutazioni che gli interventi hanno fatto di sé stessi.

a) Capacità di autovalutazione: gli effetti inattesi

Un primo elemento utile riguardo ad una valutazione di esito al livello regionale, il cui focus è sulle capacità di autovalutazione, è la capacità degli interventi di cogliere effetti inattesi e di mettere in atto strategie per trattarli.

La tabella sottostante mostra quanti interventi hanno percepito effetti inattesi in questo primo anno di attività.

Effetti inattesi rilevati ad un anno dall'avvio: quantificazione della percezione

PROVINCIA	% interventi che hanno riscontrato effetti inattesi
Ferrara	11
Bologna	7
Reggio Emilia	7
Ravenna	48.7
Modena	23
Parma	38
Piacenza	18
Forlì/Cesena	19
Rimini	19
DATO MEDIO REGIONALE	21.2

Effetti inattesi rilevati ad un anno dall'avvio: effetti percepiti sulle differenti tipologie di destinatari (valori in %)

PROVINCIA	Sui destinatari primari	Sui destinatari secondari	Sulla comunità allargata	Sulla rete dei servizi esistenti
Ferrara	8	8	13	17
Bologna	18	9	4	0
Reggio Emilia	17	3	3	3
Ravenna	17	14	17	0
Modena	12	8	12	3
Parma	12	26	7	7
Piacenza	17	17	22	4
Forlì/Cesena	30	14	17	17
Rimini	25	25	6	20
DATO MEDIO REGIONALE	17.3	13.8	11.2	7.8

In media sono pochi coloro che hanno rilevato effetti inattesi. Il dato appare ancora più esiguo se confrontato con la percentuale degli interventi che in questo primo anno hanno effettuato modifiche rispetto ai corsi d'azione progettati (si vedano i dati di monitoraggio), che sono molto maggiori.

L'idea è che questo dato sia sottodimensionato, e che in realtà molti non abbiano risposto.

Come mostra la tabella sopra – in cui le percezioni di effetti inattesi sono incrociate con le differenti tipologie di destinatari – sembra che più ci si allontana dalla utenza più vicina, minore sia la capacità di percepire gli effetti inattesi prodotti dalla propria azione.

*Regione Emilia-Romagna***Quali effetti inattesi**

Una analisi dei contenuti degli effetti inattesi ad un livello di aggregazione regionale è oggettivamente difficile, dato che necessariamente una simile operazione implica che tali effetti vengano estrapolati dal contesto in cui sono stati percepiti, perdendo di profondità.

D'altro canto una lettura dettagliata degli specifici effetti rilevati e delle altrettanto specifiche strategie messe in atto di conseguenza — a fini di valutazione — ha senso ed è stata effettuata a livelli minori di aggregazione. Ciò che interessa al livello regionale è cercare di cogliere linee di tendenza generali, ed è in questa ottica che proponiamo la lettura dei dati.

Tentiamo quindi di raggruppare i dati in macro-categorie quanto più possibili omogenee, sacrificando la loro profondità per perseguire una maggiore generalizzabilità.

Una prima distinzione riguarda il fatto che gli effetti inattesi percepiti si siano manifestati come problemi da affrontare o viceversa come opportunità inaspettate da cogliere ed integrare nel progetto. Tentando — in maniera approssimativa — di quantificare la consistenza di ciascun tipo, possiamo dire che nel 40% dei casi gli effetti inattesi si sono manifestati come problemi e nel 60% dei casi come opportunità.

Vediamo ora nel dettaglio quali sono stati i problemi e quali le opportunità più frequentemente rilevate:

XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Regione Emilia-Romagna

	EFFETTI INATTESI COME PROBLEMI	Numero di citazioni	EFFETTI INATTESI COME OPPORTUNITA'	Numero di citazioni
Destinatari primari	<i>Percezione di situazioni di disagio in interventi pensati come di prevenzione primaria</i> Molti minori non accettano il percorso comunitario Casi problematici non previsti Problemi personali emotivi Leader negativi hanno isolato i ragazzi più piccoli Comportamenti devianti al limite della legalità Scarso clima di fiducia da parte dei ragazzi <i>Problemi nel coinvolgimento dei destinatari</i> Partecipazione inferiore alle aspettative Impossibile organizzare le attività essendo la partecipazione imprevedibile Si pensava ad una maggiore presenza di classi nelle scuole medie inferiori <i>Variazioni nel target effettivo rispetto a quello previsto</i> Ampliamento del target Si sono coinvolti di più i preadolescenti che gli adolescenti Richiesta di partecipazione da parte di bambini disabili Coinvolgimento anche minori stranieri <i>Aspetti organizzativi</i> Sovrapposizione di progetti	6 4 6 1	<i>Accoglienza positiva dell'intervento</i> Partecipazione superiore alle aspettative Coinvolgimento target fuori età Richieste superiori, risorse limitate, allora si sono fatti interventi educativi di gruppo invece che individuali È stato possibile effettuare affidamenti non previsti all'inizio <i>Coinvolgimento attivo dei destinatari</i> Richiesta di continuare il progetto Coinvolgimento anche emotivo e disponibilità dei ragazzi maggiore rispetto alle aspettative Continuità delle relazioni anche al termine del progetto Elevata motivazione dei ragazzi Forte interesse dei ragazzi di indirizzare le loro attenzioni su progetti complementari alle attività di recupero scolastico; L'intervento ha stimolato richieste anche esplicite di aiuto <i>Empowerment</i> Coinvolgimento dei ragazzi anche nella progettazione, dimostrata disponibilità a proseguire l'intervento Capacità propositiva da parte dei ragazzi I bambini ed i ragazzi si attivano autonomamente ed utilizzano con sistematicità i luoghi di incontro del territorio	19 14 3
Destinatari secondari	<i>Problemi nel coinvolgimento dei destinatari</i> Partecipazione inferiore alle aspettative Partecipazione inferiore da parte delle famiglie affidatarie Difficoltà a coinvolgere i destinatari <i>Variazioni nel target effettivo rispetto a quello previsto</i> Più famiglie della scuola materna ed elementare che genitori della media <i>Problemi nella relazione con i destinatari</i> Mancanza di chiarezza da parte dei genitori che hanno compilato il questionario relativamente ai temi, che creano loro problemi e perplessità Indisponibilità di alcuni adulti nei confronti degli adolescenti Non condivisione degli scopi del progetto da parte dei destinatari Sono stati rilevati momenti di sofferenza all'interno del gruppo di famiglie adottive <i>Problemi organizzativi</i> Difficoltà delle famiglie ad organizzarsi per partecipare Difficoltà ad avere lo stesso referente fra gli insegnanti	21 1 7 3	<i>Accoglienza positiva dell'intervento</i> Partecipazione superiore alle aspettative Coinvolgimento superiore al previsto da parte degli insegnanti <i>Coinvolgimento attivo dei destinatari</i> Critiche e osservazioni postive da parte dei genitori Le famiglie hanno chiesto un maggior coinvolgimento I genitori hanno partecipato alla progettazione e gestione di molte attività Molte famiglie hanno accettato di parlare delle loro difficoltà dimostrando attenzioni e sensibilità inattese <i>Empowerment</i> Si è sviluppato un forte interesse da parte dei genitori verso l'evolversi del progetto Nascita di un gruppo di adulti disposti ad intervenire <i>Prodotti ulteriori rispetto a quelli progettati</i> Realizzazione di un cd rom Acquisizione di competenze da parte degli operatori <i>Generazione di domande</i> Richieste di supporto psicologico da parte del personale sanitario Richiesta di consulenza anche da parte di genitori ed insegnanti	11 15 2 3
Comunità allargata	<i>Difficoltà di relazione</i> Difficoltà di coinvolgimento Atteggiamento di chiusura	2	<i>Integrazione</i> Instaurate collaborazioni con altre città Aumento delle capacità di accettazione e di coinvolgimento delle realtà associative che ha generato attività interessanti Attivazione di rapporti inattesi Strada aperta al lavoro di rete Graduale accettazione ed apprezzamento del	7

Regione Emilia-Romagna

			servizio (non più percepito come rivolto solo ai casi problema) <i>Contaminazioni positive</i> Riflessi positivi sui territori limitrofi Richiesta di allargare l'intervento su altri territori Richiesta di ditte private di allestire sul territorio spazi simili Collaborazione attiva da parte di commercianti e baristi Coinvolgimento attori non previsti per la realizzazione di iniziative Interesse di alcuni istituti bancari a divenire sponsor dei progetti Aumentata la conoscenza dei servizi da parte dei cittadini	7
Rete dei servizi esistenti	<i>Difficoltà di relazione</i> Rigidità dei ruoli Difficili rapporti fra comune e parrocchia dati i diversi approcci di educativa di strada ed oratori Difficoltà relazionali con l'Ausl Diversità di approcci al tema Basso coinvolgimento della provincia	5	<i>Integrazione</i> Aumentata la collaborazione da parte degli altri enti Coinvolgimento delle realtà istituzionali Maggiore sensibilità dell'ufficio tecnico nel trattare i temi ambientali Riflessione sul Piano Sociale di zona con l'avvio del progetto sul Centro Famiglia	9
Totale		56		92

Alcune considerazioni di sintesi riguardo alla tabella:

1. Dal punto di vista degli *effetti inattesi sui destinatari* (sia primari che secondari), sul fronte dei problemi si confermano gli aspetti già evidenziati in precedenza, relativi alle difficoltà di raggiungimento, di quantificazione e di definizione del target.

Dal punto di vista delle opportunità quello che maggiormente spicca è un'utenza molto più consapevole di quanto probabilmente ipotizzato dagli stessi progettisti: una utenza che accoglie positivamente gli interventi, che se ne appropria, che dimostra capacità analitiche e progettuali. Da questo punto di vista sembra che il plusvalore prodotto dagli interventi in termini di risultati ottenuti, il maggiore aspetto di innovazione - percepito come effetto inaspettato - è stato quello di creare un effetto di empowerment, di promozione sociale dell'utenza come attore in grado di riconoscere i propri problemi e trovare le risorse per affrontarli.

2. Dal punto di vista degli effetti inattesi sulla comunità allargata e sulla rete dei servizi, se sul fronte degli aspetti problematici si riconfermano le difficoltà di relazione ed interazione, da quello delle opportunità ciò che maggiormente emerge come creazione di plus-valore sono gli aspetti di positiva contaminazione, ovvero la capacità degli interventi di germinare producendo effetti di moltiplicazione o di mobilitazione di attori non considerati in partenza.

3. In sintesi dunque, se sul fronte dei problemi si confermano in maniera forte gli aspetti evidenziati anche in altre parte dell'analisi come nodi problematici, sul fronte degli effetti inattesi come opportunità emergono gli aspetti più inediti, i risultati non previsti, che vanno ad affiancarsi, valorizzandoli, a quelli progettati. Sia in riferimento ai target specifici e diretti, che alla comunità allargata, molti interventi si sono trovati "spiazzati" (cogliendoli come effetti inattesi) dalla capacità di mobilitare risorse aggiuntive - le risorse proprie degli utenti ma anche risorse dai territori - e di germinare favorendo lo sviluppo di interventi simili. Riteniamo che entrambi siano risultati fortemente significativi, da valorizzare e sui quali investire nel futuro.

Strategie di fronteggiamento degli effetti inattesi

Sia nel caso di effetti inattesi come problemi che come opportunità, l'effetto è comunque di spiazzamento rispetto ai percorsi tracciati: nel caso dei problemi ciò che si manifesta è l'esistenza di ostacoli non previsti che si frappongono alla realizzazione di quanto progettato, nel caso di

Regione Emilia-Romagna

opportunità si evidenziano scenari inediti e comunque differenti da quelli ipotizzati in fase di progettazione.

In entrambi i casi dunque l'evidenziazione di risultati non previsti implica una riorganizzazione delle attività e/o una ridefinizione degli obiettivi attraverso specifiche strategie di fronteggiamento. Come si sono mossi dunque gli interventi a fronte degli effetti inattesi percepiti? Quali modifiche progettuali hanno realizzato?

Ad un livello di macro analisi una prima distinzione è quella fra realizzazione di strategie attive di risposta o, viceversa, di strategie passive, di semplice contenimento.

Una lettura trasversale dei dati mostra una decisiva prevalenza del primo tipo rispetto al secondo: l'80% circa delle strategie analizzate rappresenta strategie attive, e solo il 20% strategie passive. Queste ultime comprendono – nel caso di effetti inattesi come problemi - il non fare nulla a fronte degli effetti percepiti, rilevandone gli effetti negativi sulle attività (tempi di attesa più lunghi per gli utenti, limitate possibilità di azione etc.) o l'interruzione dei corsi di azione a fronte delle difficoltà evidenziate (interruzione degli impegni assunti con l'utenza, chiusura di un intervento prima del previsto). Nel caso di effetti inattesi come opportunità le strategie passive consistono invece nel non mettere in atto modifiche progettuali finalizzate ad integrare le opportunità che si sono rese disponibili nei corsi d'azione, o nel non valorizzare i risultati inaspettati ottenuti, non investendo in questa direzione.

Una seconda distinzione, nell'ambito delle strategie attive, fa invece riferimento al fatto che tali strategie siano finalizzate a trattare problemi o a valorizzare opportunità.

Una analisi incrociata fra tipo di effetto inatteso rilevato e strategie di fronteggiamento messa in atto mostra come la maggioranza delle strategie attive (il 75% circa) siano strategie di risposta ad effetti percepiti come problematici, e solo una minoranza (il 25% circa) siano invece strategie finalizzate a cogliere e valorizzare le opportunità che si sono evidenziate.

La tabella sottostante mostra alcuni esempi dei due tipi di strategie:

Strategie di fronteggiamento di eventi inattesi come problemi: esempi ripensamento delle modalità di approccio dei gruppi di mutuo aiuto rimessa in discussione dell'intervento riprogettazione di attività più mirate ai destinatari ridefinizione dei destinatari definizione priorità introdotte regole il cui non rispetto significava esclusione aumento delle risorse umane ed economiche più tempo per il lavoro di rete, migliorare l'organizzazione più coordinamento e controllo da parte del comune approfondimenti
Strategie di valorizzazione di eventi inattesi come opportunità: esempi maggiore attenzione al tema della convivenza coinvolgimento destinatari in tutte le fasi del progetto maggiore protagonismo utenti più formazione ad hoc ampliamento rete rapporti e delle collaborazioni maggior coinvolgimento insegnanti

Questo dato in definitiva mostra come i progettisti siano molto bravi nel mobilitarsi a fronte di situazioni problematiche, e sono invece meno bravi a cogliere opportunità che si manifestano, rispetto alle quali l'effetto di spiazzamento e disorientamento è dunque molto maggiore.

Dal punto di vista del successo degli interventi questo rappresenta un nodo problematico sul quale lavorare. Cruciale, per il successo, è infatti non solo la capacità di trattare problemi ma anche quella di cogliere opportunità, valorizzando risultati inaspettati che si sono evidenziati e/o integrando risorse aggiuntive che il processo di attuazione ha inaspettatamente mobilitato.

*Regione Emilia-Romagna***b) Capacità di autovalutazione: apprendimenti e suggerimenti operativi per la continuazione delle attività**

Un secondo punto di attenzione riguardo ad una valutazione di esito come capacità degli interventi di autovalutarsi è la capacità degli interventi di apprendere dalle esperienze realizzate, e di tradurre tali apprendimenti in modifiche progettuali.

Rispetto alla rilevazione degli effetti inattesi le capacità di “fare tesoro” dell’esperienza, ricavandone apprendimenti, sono molto maggiori. La quasi totalità degli interventi infatti ha indicato “lezioni” imparate da questo primo anno di attività.

Si tratta di un risultato che valutiamo assai positivamente perché denota la diffusa capacità progettuale di apprendere in corso d’azione.

La tabella sottostante mostra quali sono i principali tipi di apprendimenti evidenziati dagli interventi, e quali i suggerimenti operativi che ne sono stati tratti per la continuazione delle attività.

Coerentemente con le analisi provinciali e distrettuali, gli apprendimenti sono suddivisi a seconda che riguardino i destinatari, l’organizzazione interna o i rapporti con la comunità allargata e la rete dei servizi esistenti.

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti sui destinatari	Suggerimenti operativi dai destinatari
1) ACCRESCIUTA CONOSCENZA DEL PROBLEMA E DELLE MODALITA' PER AFFRONTARLO <i>Giovani, adolescenti</i> Il problema cognitivo dei ragazzi non può essere affrontato solo in termini di recupero scolastico Occorre capire i bisogni dei ragazzi I ragazzi sono alla ricerca di adulti significativi competenti ed in grado di ascoltarli e di riconoscerli come portatori di una propria Cultura Per i giovani è importante avere spazi in cui trovarsi ed confrontarsi Il bisogno di ascolto è molto forte sia fra i ragazzi che fra gli adulti Il progetto ha rafforzato il senso di appartenenza alla comunità da parte dei ragazzi È difficile stabilire una comunicazione efficace con i ragazzi Spesso la partecipazione dei ragazzi è poco costante ed è difficile mantenere un contatto duraturo. Con proposte ben calibrate si riesce a catturare l'attenzione anche di gruppi a rischio: il problema è mantenere un rapporto costruttivo nel tempo I ragazzi approfittano subito delle opportunità che riconoscono vicine ai loro bisogni Il lavoro con i ragazzi e le famiglie crea aspettative che non possono essere disattese L'operatore con i ragazzi si deve mettere in gioco: se troppo neutro risulta poco credibile Il tempo è importante per costruire relazioni significative con gli adolescenti Ci vuole tempo per sensibilizzare le persone La continuità dell'intervento determina un aumento della partecipazione Importanza della continuità dell'intervento Permanenza e stabilità sono fondamentali nel lavoro con i ragazzi La continuità delle azioni è a rischio Bisogna tenere alto l'interesse dei giovani cercando di realizzare velocemente ciò che si ha in programma La carenza di attrezzature ha non solo rallentato il progetto, ma anche messo a rischio la motivazione dei ragazzi costretti a lunghe attese È importante dislocare nel territorio i centri giovanili, in luoghi già frequentati da altre generazioni La modalità testimonianza da parte degli adulti insieme alla partecipazione attiva dei minori funziona meglio dell'attività di educazione direttiva dall'alto La giustizia non come concetto astratto ma esperienziale per i ragazzi È importante la vicinanza degli operatori all'universo esperienziale dei ragazzi Sono importanti con i ragazzi metodologie fondate su tempi medio lunghi, modalità poco visibili e un mandato aperto alle sollecitazioni che vengono dal territorio	1). ACCRESCIUTA CONOSCENZA DEL PROBLEMA E DELLE MODALITA' PER AFFRONTARLO <i>Giovani, adolescenti</i> Necessità di adeguare le proposte dei ragazzi alle possibilità di realizzazione Le relazioni vanno mantenute costantemente Massima valorizzazione della relazione sulla quale incentrare le misure di aiuto e sostegno Procedere con pazienza e costanza Bisogna insistere nel fornire ai ragazzi opportunità positive È necessaria una attenzione mirata alle realtà territoriali più decentrate

Regione Emilia-Romagna

Le sostituzioni degli educatori hanno inciso sulle relazioni con i destinatari e sui risultati dell'intervento È importante rispettare i tempi espressi dall'utenza Nel lavoro con i minori è importante avere maggiore flessibilità negli orari È importante raggiungere i minori anche quando stanno in aree meno accessibili Su minori stranieri servono più interventi formativi da parte degli operatori Adulti, genitori, famiglie Quando una famiglia si trova bene con un intervento, coinvolge altre famiglie Chiarire ai genitori scopi e regole di un servizio evita rischi di delega Con i genitori funzionano meglio i piccoli gruppi ed i laboratori rispetto alle conferenze tenute da esperti Funzionano di più macro-interventi rivolti a tutti i genitori che micro-interventi con un numero non elevato di partecipanti (es: genitori di un piccolo comune in età x) I genitori hanno poco tempo: bisogna interagire con loro sfruttando le possibilità di incontro già esistenti e non aggiungendone altre Se l'offerta di aiuto non è raccolta dai destinatari nell'immediato, non significa che non funziona, ma che non funziona in quel momento I genitori quando sono stimolati mettono in atto tutte le loro potenzialità Necessità di formazione consulenza e supporto costante per le famiglie affido XX Esistono persone potenzialmente disponibili all'affido ma che non hanno le condizioni oggettive per realizzarlo Il progetto affido copre alcune carenze del Servizio, quindi alcune risorse che potrebbero essere spese in promozione vanno in gestione Non sempre la disponibilità delle famiglie affidatarie coincide con le età dei bambini Bambini La promozione del benessere del bambino va di pari passo con quella del benessere della famiglia Le attività per i bambini sono una occasione di scambio e confronto per i genitori Il controllo fatto sui bambini, in maniera discreta, porta la rispetto delle cose Area del disagio Spazi aggregativi come luoghi di libero accesso e polifunzionali eliminano l'effetto ghettizzazione Gli interventi per gli immigrati, se solo per loro, favoriscono l'esclusione invece che l'integrazione Importante organizzare gruppi misti di bambini sinti e non sinti Importanza della riflessione e della elaborazione degli stereotipi sugli immigrati attraverso il gioco di ruolo La volontà di non selezionare i partecipanti ha consentito di evitare il rischio di etichettamenti L'aumento delle tematiche sul disagio necessita di persone preparate Scuole I progetti scolastici per poter andare avanti devono andare	Adulti, genitori, famiglie Trovare modalità alternative di raggiungere i genitori Bisogna mantenere un dialogo costante con la famiglia Bisogna potenziare il servizio di consulenza familiare, vista la crescente richiesta Predisposizione di un opuscolo informativo per tutte le famiglie Coinvolgimento dei genitori in attività parallele di supporto alla implementazione Cambiare le modalità di approccio alle famiglie affidatarie Bambini Bisogna incrementare i servizi per la prima infanzia Importanza del servizio di kinderheim interetnico come risposta ad una domanda non coperta Necessità di interventi di mobilità per favorire la sicurezza dei bambini Area del disagio Potenziare la prevenzione Integrare il lavoro di prevenzione con quello sul disagio conclamato Serve una maggiore consapevolezza del disagio Scuole
---	--

Regione Emilia-Romagna

incontro alle esigenze delle scuole La scuola è spesso interessata ai temi proposti ma non ha gli strumenti per affrontarli Gli insegnanti non sono in grado di gestire da soli le situazioni di grave disagio; è utile la collaborazione di personale esperto	Co-progettare insegnanti/operatori Intensificare relazioni operatori/genitori per conoscere a fondo le loro esigenze Trovare elementi nuovi per coinvolgere il mondo scolastico Integrare gli interventi nei piani di offerta formativa della scuola, in modo da integrarli al sistema scolastico e non sovrapporli come semplici progetti Creare progetti modulari con altri interventi già in essere Necessità di potenziare la disponibilità oraria dello sportello Migliorare rapporti con insegnanti per conoscere meglio il programma scolastico, per approfondire gli interventi trattati a scuola Anticipare avvio progetto ad inizio anno scolastico
2) COINVOLGIMENTO UTENZA Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori La partecipazione dei genitori è fondamentale per alcuni percorsi Per alcuni progetti le risorse dell'utente sono il vero punto di forza Senza il coinvolgimento degli interessati qualsiasi iniziativa è poco incisiva La partecipazione diretta dei ragazzi ai progetti è molto importante Nella promozione dell'intervento non si è favorita la partecipazione dei genitori	2) COINVOLGIMENTO UTENZA Favorire il coinvolgimento dei destinatari, anche nella progettazione (25 citazioni) Bisogna sostenere il gruppo e gli adulti più propositivi in modo che possano diventare una risorsa in grado di generare altre Avvio gruppi di auto mutuo-aiuto
3) ASPETTI TRASVERSALI Necessità di nuovi interventi per problematiche emerse a ridosso dei temi affrontati Necessità di una qualificazione dell'intervento rivolta al recupero del target assente Necessità di una qualificazione dell'intervento rivolta a possibili nuovi target L'avvio degli interventi sta ottenendo riconoscimenti: un comune del distretto ha portato avanti autonomamente l'esperienza, finanziandola Importante per il successo la conoscenza del territorio, del problema Quando l'utenza è varia bisogna gestire la complessità che ne deriva È importante la continuità degli interventi serve maggiore stabilità e continuità dei servizi creati dai servizi Riproporre schemi sperimentati e funzionanti altrove non garantisce il successo Per quanto riguarda l'obiettivo di migliorare la comunicazione e diminuire il disagio, è molto difficile quantificare l'effettivo cambiamento La trasformazione fisica dei luoghi va arricchita della trasformazione sociale Spesso i bisogni sono maggiori del previsto I destinatari sono in costante aumento	-3)- ASPETTI TRASVERSALI <u>Conoscenza dei bisogni</u> Bisogna procedere con una mappatura preliminare dei bisogni Bisogna diffondere una maggiore conoscenza dei bisogni Non bisogna essere frettolosi nella analisi e realizzazione, ma valutare le domande senza risposta <u>Comunicazione</u> Necessità di trovare codici linguistici adeguati al target Si stanno cercando nuove strategie comunicative Bisogna utilizzare linguaggi diversi a seconda delle situazioni e degli interlocutori (elasticità della comunicazione) <u>Flessibilità</u> Individualizzare e personalizzare il più possibile gli interventi educativi Importante diversificare le attività in base alle fasce di età Maggiore flessibilità interventi, tempi per venire incontro alle esigenze delle famiglie, dei minori e per rispettare le diversità Flessibilizzare gli interventi rispetto ai territori Flessibilizzare tempi I servizi, la progettazione e l'organizzazione devono essere flessibili per rispondere alle reali esigenze Tenere un atteggiamento i apertura al cambiamento, Mai definire a priori il contenuto, avere chiari gli obiettivi ma saperli adattare, avere paletti gestionali fermi Continuare a non perdere di vista la direzione intrapresa <u>Altro</u> Proporre interventi per fasce di età scoperte Necessità di tenere sempre monitorato il livello di soddisfazione

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti organizzazione interna	Suggerimenti operativi
1) PROCESSI PIU' GOVERNATI L'organizzazione si fa sempre più complessa ed articolata È fondamentale la divisione di ruoli e competenze fra attori È importante la concertazione In caso di conflitti elevati occorre intervenire anche sulla composizione del gruppo È importante avere referenti stabili dentro le istituzioni 2) ESPLICITAZIONE Bisogna definire concettualmente il lavoro di strada È stato difficile fare interagire le diverse rappresentazioni del problema È importante stabilire con chiarezza fra gli attori coinvolti gli obiettivi dell'intervento, per arrivare ad una definizione comune È importante l'appoggio della committenza alla metodologia seguita 3) DEIDEOLOGICIZZAZIONE È difficile realizzare una progettazione partecipata dati i lunghi tempi di realizzazione La visibilità degli interventi non è una garanzia dell'esistenza di un processo partecipativo Usare troppo le parole "partecipazione" "valorizzazione risorse" etc. rischia di svuotarle di significato Il ricorso esclusivo a facilitatori esterni non costruisce di per sé un cambiamento nelle modalità operative e una condizione di continuità del processo partecipativo 4) ASPETTI TRASCURATI La formazione non è importante solo per i contenuti che passano, ma anche come momento di scambio e confronto L'avvio di una riflessione comune su un percorso formativo ha suscitato entusiasmo fra gli operatori Investimenti formativi più forti e rigorosi rivolti agli operatori coinvolti Gli incontri di formazione iniziali sono stati cruciali nel creare un linguaggio condiviso da tutti gli attori Realizzare momenti di confronto rappresenta una risorsa importante che genera nuovi stimoli È importante avere operatori competenti Il monitoraggio ha una funzione strategica 5) MAGGIORE EFFICIENZA Spesso le risorse sono sottodimensionate È importante programmare ed organizzare le attività Necessità di una qualificazione dell'intervento rispetto all'efficienza organizzativa Dilatazione tempi di attuazione per implementare il lavoro di rete	1) PROCESSI PIU' GOVERNATI Equa e chiara distribuzione dei compiti Bisogna stabilire sin dall'inizio la suddivisione del lavoro e fissare le scadenze Maggior spazio al coordinamento (quanto più sono complessi i progetti) Attivare un coordinamento centrale La complessità dell'intervento necessiterebbe di una agenzia per la sua gestione Coinvolgimento della figura del facilitatore per coordinare e gestire gli incontri Esigenza di una modalità di comunicazione più chiara Bisogna uniformare le modalità di compilazione dei report informativi da parte degli operatori 4) ASPETTI TRASCURATI Aumentare formazione operatori, organizzare interventi formativi per educatori Aumentare i momenti di verifica comune fra operatori, mantenerla costante Bisogna fare supervisione Strutturare equipe specialistica 5) MAGGIORE EFFICIENZA Bisogna affinare le capacità progettuali Iniziare in anticipo la programmazione Necessità di formulare progetti individuali percorrendo obiettivi perseguibili Pianificare le attività Ottimizzare tempi e risorse, dandosi delle priorità Analizzare meglio i tempi di intervento Valutare attentamente le risorse umane e finanziarie per avviare gli interventi Velocizzare i processi decisionali senza penalizzare il coinvolgimento Strutturare meglio l'intervento Cercare altrove ulteriori risorse umane e finanziarie Trovare nuove forme di collaborazione sul territorio anche per contenere i costi di gestione ALTRO Necessità di disporre di locali adeguati Necessità di disporre di maggiori risorse

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti integrazione con il territorio	Suggerimenti operativi
1) LA RETE¹¹ <i>La rilevanza delle reti</i> Il lavoro di rete consente di usare meglio le risorse La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione È necessario condividere i progetti perché funzionino Un' ampia partecipazione consente di affrontare meglio le criticità Un intervento ha più valore se coinvolge più istituzioni Aumentare il numero degli operatori ha permesso uno sguardo più ampio e vario La presenza di più attori favorisce visioni inedite sul problema <i>Le rappresentazioni del lavoro di rete</i> Attivazione risorse territorio è un lavoro lungo che esige un costante lavoro di relazione Per la rete è importante non dare per scontate le collaborazioni ma negoziarle e presidiarle con cura La rete esige coordinamento Per la rete è importante istituzionalizzare certi momenti di incontro La molteplicità attori necessita di forti raccordi L'esperienza del gruppo ha favorito la nascita di momenti di raccordo fra le istituzioni, tracciando una prima rete di collaborazioni fra servizi Comunicazione fra operatori ed amministratori va costantemente aggiornata per agevolare la condivisione La collaborazione con le realtà del territorio può essere costantemente migliorata Per la rete è importante la sistematicità Per la rete è importante avere un linguaggio comune Per la rete è importante la formazione comune Nodi della rete da potenziare È importante collaborare con le cooperative Il rapporto e la collaborazione con la scuola sono fondamentali Fondamentale accrescere collaborazione fra associazioni ed istituzioni È risultato importante il coinvolgimento delle associazioni perché più vicine alle esigenze delle famiglie Il dialogo con le associazioni, se tenuto, può favorire ulteriori collaborazioni È importante che gli interventi partano dagli enti coinvolti L'integrazione dell'intervento con la rete dei servizi ne potenzia l'efficacia Il successo si ottiene anche affiancando i nuovi interventi a quelli esistenti 2) INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE E MUTAMENTO La difficoltà al cambiamento è radicata nella comunità locale È possibile fare cadere certi pregiudizi se si adottano strategie di relazione e di comunicazione Realizzare un progetto comune contribuisce a fare cadere certi pregiudizi	1) LA RETE <i>La costruzione delle reti</i> Bisogna potenziare il lavoro di rete (sia dentro gli enti che fra enti) Intensificare collaborazioni fra attori nell'ottica di un confronto continuo Per il lavoro di rete è importante costruire una rete di referenti dei vari ambiti che diano continuità a riflessioni ed azioni Formazione comune Fare attenzione ai suggerimenti di tutti gli attori Necessità di mettere in campo competenze di mediazione per favorire la collaborazione fra attori Ricerca confronto continuo e percorso comune al livello distrettuale, bisogna raccordarsi al territorio distrettuale oltre che comunale Nodi della rete da potenziare Investire in integrazione con insegnanti Rivolgere l'attenzione anche alle società sportive Importante la collaborazione insegnanti/esperti 2) INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE E MUTAMENTO Maggiore cura degli aspetti promozionali/ informativi tra i vari soggetti coinvolti e la collettività Bisogna uscire dal contesto del servizio per andare verso la comunità

Alcune considerazioni di sintesi riguardo alla tabella.

Prima di soffermarsi nel merito di ciascuna area tematica, una osservazione di ordine generale emerge dai dati, e pare utile sottolinearla.

¹¹ In realtà — per quanto in questa parte — nei riferimenti alle reti sono spesso sovrapposte indicazioni sia in merito alle reti interne che alle reti esterne all'intervento.

Regione Emilia-Romagna

La grande quantità degli apprendimenti evidenziati e la specificità con la quale molti di essi sono stati espressi mostra una forte capacità analitica e di riflessione nel corso dell'azione da parte degli attori.

Più problematica è risultata – in generale – la proposizione dei conseguenti suggerimenti operativi per proseguire le attività. Questi infatti sono (oltre che numericamente inferiori) formulati spesso in termini abbastanza generici, e talvolta impliciti. Rappresentano cioè in molti casi dei desiderata (esempio: “bisogna potenziare il lavoro di rete”, “bisogna coinvolgere di più gli utenti”) difficilmente traducibili in corsi d'azione precisi. Questo atteggiamento sembra rivelare una difficoltà di fondo, parecchio diffusa nel lavoro sociale, ad esplicitare strategie ed obiettivi, traducendoli in elementi operativi. Esiste cioè una grande percentuale di implicito nel lavoro che si fa, implicito che dovrebbe essere esplicitato per essere maggiormente valorizzato oltre che condiviso, e soprattutto arricchito di contenuti.

E' interessante come in qualche modo questa esigenza di chiarezza ed esplicitazione sia emersa anche nelle dichiarazioni degli attori (si veda la voce “esplicitazione” negli apprendimenti circa l'organizzazione interna) e come, forse non casualmente, sia rimasta priva di risposte.

Uno dei rischi principali del lasciare molti aspetti al livello implicito peraltro è quello della perdita di significato e della ideologicizzazione degli approcci e dei contenuti, aspetto pure questo evidenziato da qualcuno (si veda la voce “ideologicizzazione” negli apprendimenti circa l'organizzazione interna).

Da questo punto di vista il suggerimento è quello di lavorare maggiormente sulla esplicitazione, sul fare emergere gli aspetti più sommersi e spesso dati per scontati del lavoro che si fa, assumendo un maggiore orientamento alla azione, alla operatività. Nei dati raccolti si trovano peraltro esempi in positivo di questo, ed è immediata la percezione di maggiore efficacia che ne deriva in termini di implementazione.

Si confrontino – a titolo esemplificativo – queste due sequenze tratte dai dati. Per semplicità di esposizione abbiamo definito i due differenti atteggiamenti progettuali soggiacenti come “implicito” ed “esplicito”.

Atteggiamento	Apprendimento	Suggerimento operativo
Implicito	Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori	Bisogna coinvolgere di più le famiglie
Implicito	La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione	Bisogna potenziare il lavoro di rete
Esplicito	Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori	Avviare dei gruppi di auto-mutuo aiuto
Esplicito	La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione	Per il lavoro di rete è importante costruire una rete di referenti dei vari ambiti che diano continuità alle riflessioni ed alle azioni

Come emerge dagli esempi, nei casi che abbiamo per comodità definito “atteggiamento esplicito” sembra sia stato fatto un lavoro di esplicitazione di cosa si intenda per “coinvolgimento” o “lavoro di rete”, e che questo abbia consentito e favorito la costruzione di percorsi d'azione; nei casi che abbiamo definito invece “implicito” tale lavoro sembra essere assente, con il risultato che la traduzione operativa è più problematica, essa rimane ad un livello di enunciato generale, quasi una tautologia rispetto alla definizione del problema.

Se questa dunque sembra una prima direzione generale sulla quale lavorare nel futuro, la tabella ne mostra moltissime altre, e rappresenta da questo punto di vista un utile strumento per tutti coloro che concretamente sono impegnati negli interventi.

Riassumere tutti gli spunti emersi è impresa ardua, e forse non fattibile. Ci limitiamo quindi qui a evidenziare solo alcuni aspetti, rimandando alla tabella per una analisi più approfondita.

Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda i destinatari, il principale dato che emerge dall'analisi è come il lavoro sul campo abbia portato ad una decisamente accresciuta ed approfondita conoscenza dei problemi progettuali. L'ampia rassegna di apprendimenti sulle differenti tipologie di destinatari, e principalmente su quelle che altrove l'analisi ha mostrato essere quelle più problematiche da raggiungere (adolescenti, genitori), lo dimostra.

Tale arricchimento in termini di conoscenza del problema peraltro ha favorito in alcuni casi l'emergere di modalità inedite, forse più efficaci, per trattare i problemi, mettendo talvolta in discussione approcci e metodi più tradizionali:

“con i genitori funzionano meglio i piccoli gruppi ed i laboratori piuttosto che le conferenze tenute dagli esperti”

L'approfondimento della conoscenza inoltre ha rivelato in alcuni casi nodi problematici ed “intoppi” che ostacolano la piena implementazione delle attività, suggerendo azioni per superarli:

“I genitori non partecipano perché hanno poco tempo. Bisogna interagire con loro sfruttando le possibilità di incontro già esistenti e non creandone altre”.

“I progetti scolastici per funzionare devono andare incontro alle esigenze della scuola. Bisogna integrare gli interventi nei piani di offerta formativa della scuola, in modo da integrarli al sistema scolastico, e non sovrapporli come semplici progetti”.

Per quanto riguarda gli apprendimenti relativi alla organizzazione interna del lavoro, sembra innanzitutto essere confermata l'esigenza, già emersa nella analisi dei processi di implementazione, di un *maggior livello di governo dei processi*. A questo proposito le direzioni verso le quali investire sembrano essere tre: una più chiara divisione dei ruoli fra i vari attori, un più strutturato coordinamento delle azioni, il ricorso a figure di mediazione e facilitazione dei rapporti.

Pare inoltre essere riconosciuta l'importanza di funzioni tradizionalmente sacrificate, come la *formazione e la valutazione*, che come abbiamo visto nei dati di monitoraggio spesso sono le prime a subire tagli nelle risorse dedicate a favore di attività con l'utenza.

Interessante è pure l'attenzione agli aspetti di *efficienza organizzativa*, e quindi il richiamo a questioni come l'ottimizzazione delle risorse, la valutazione di fattibilità, la programmazione operativa, e così via. È soprattutto in questa parte dell'analisi inoltre che maggiormente emergono considerazioni relative al lavoro di *chiarificazione ed esplicitazione* delle dimensioni più sommerse e date per scontate del lavoro, ed ai rischi connessi di consumo semantico di termini ampiamente utilizzati ma forse poco approfonditi.

Infine, un ulteriore elemento che emerge da una lettura trasversale di tutti gli argomenti citati è una certa tensione fra esigenza di governo e strutturazione dei corsi d'azione da una parte ed esigenza di apertura, flessibilità dall'altra. Le considerazioni svolte a proposito del governo dei processi, della ricerca di efficienza organizzativa infatti evocano un atteggiamento fortemente orientato alla pianificazione, alla strutturazione; per contro le considerazioni che più riguardano il contenuto degli interventi (ed anche quelle svolte a proposito dei target) mostrano l'esigenza di un atteggiamento di maggiore flessibilità ed apertura, di percorsi di azione poco strutturati e fortemente suscettibili di essere modificati nel loro svolgimento. Riteniamo — come alcuni degli stessi attori hanno evidenziato — che tenere viva questa tensione possa essere un decisivo elemento di successo. Il rischio di una eccessiva strutturazione infatti è quello di una rigidità che può portare all'immobilismo, alla non capacità di reazione di fronte ad eventi potenzialmente destabilizzanti che vengono dall'esterno (come ad esempio gli effetti inattesi); per contro il rischio di una eccessiva destrutturazione è quello di una flessibilità in assenza di riferimenti stabili, che può portare alla perdita di orientamento ed alla azione come mera risposta ad eventi esterni senza la presenza di obiettivi complessivi che possano dare la direzione.

Da questo punto di vista la costruzione di contesti forti e condivisi riguardo i processi d'azione e le direzioni complessive verso le quali tendere può essere una strategia per garantire un governo del processo complessivo dentro il quale poi gli specifici corsi d'azione possono mantenere alti livelli

Regione Emilia-Romagna

di flessibilità. Come dire, una volta costruite e condivise le regole e gli obiettivi del gioco, le singole partite che si possono giocare possono assumere connotazioni assolutamente differenti.

Il tema dominante negli apprendimenti circa le relazioni con il territorio — infine — è naturalmente quello del *lavoro di rete*. A questo proposito emergono alcuni aspetti interessanti. Il primo riguarda il fatto che la rilevanza del lavoro di rete non è affermata come elemento valoriale in sé, ma viene sempre posta in relazione ad aspetti di efficacia. In altre parole, l'orientamento ad un lavoro di rete non è posto come una questione "ideologica", ma come una scelta che sulla base dell'esperienza sembra porsi come effettivo fattore di facilitazione e successo. In secondo luogo, una lettura complessiva delle affermazioni relative al lavoro di rete consente di ricostruire quali sono le rappresentazioni più diffuse di tale approccio, cosa cioè gli attori intendono essere il lavoro di rete e quali secondo loro debbano essere le direzioni verso le quali puntare per costruire e consolidare le reti. Ciò che emerge in definitiva è la traduzione operativa del concetto di lavoro di rete; si tratta di un passo nella direzione di quel lavoro di explicitazione che consente di riempire il termine di significati. Un ulteriore passo — auspicato — è quello di un confronto su tali rappresentazioni, confronto finalizzato alla costruzione di una visione comune fra gli attori.

Fra gli elementi che maggiormente caratterizzano il lavoro di rete i più sottolineati riguardano l'intensificazione, la sistematicità e la formalizzazione degli scambi e delle relazioni, la presenza di forme strutturate e forti di raccordo e coordinamento, i momenti formativi comuni come strategia per la costruzione di visioni condivise.

c) Capacità di autovalutazione: punteggio di autovalutazione

L'ultimo elemento utile per valutare le capacità di autovalutazione degli interventi riguarda le valutazioni complessive che essi stessi hanno espresso circa il primo anno di attività.

Il giudizio, che è stato formulato collocandosi su una scala numerica da 1 a 10, comprende sia gli aspetti di processo che quelli di esito.

La tabella sottostante riporta i dati medi provinciali ed il valore medio regionale

Provincia	Giudizio medio
Ravenna	7,7 range 6-9 moda 8
Modena	8,1 range 5 -10 moda 8
Ferrara	8,6 range 7.2 -10 moda 8
Forlì-Cesena	8,43 range 4 -10 moda 7
Piacenza	7,9 range 7-9 moda 8
Bologna	7,7 range 5-10 moda 8
Parma	8,5 range manca moda manca
Rimini	8 range 5-10 moda 7
Reggio Emilia	7,8 range 5-9 moda 8
GIUDIZIO MEDIO REGIONALE	8

*Regione Emilia-Romagna***Considerazioni di sintesi**

Oggetto di questa valutazione di esito era — come già detto — non la misurazione dei risultati prodotti dai singoli interventi (attività che è stata svolta ai livelli locali), quanto una valutazione sulla capacità degli interventi di autovalutarsi, quindi di riconoscere gli effetti delle proprie azioni e su questa base di riprogettare.

A conclusione di questo percorso di analisi è utile riprendere brevemente alcuni principali punti emersi dall'analisi circa questa capacità, punti che indicano possibili direzioni di lavoro ed approfondimento per il futuro.

Un primo aspetto riguarda la alta capacità mostrata di apprendere delle esperienze progettuali. Nella quasi totalità dei progetti gli interventi hanno infatti prodotto apprendimenti riconosciuti esplicitamente dai progettisti stessi.

È un dato rilevante che riflette la alta dinamicità dei progetti e anche la “potenza” della valutazione come strumento di apprendimento.

Un secondo aspetto riguarda la difficoltà a tradurre operativamente ciò che si apprende lungo il percorso. Il passaggio dalla conoscenza all'azione sembra essere problematico nella maggioranza dei casi; l'ipotesi che è stata avanzata a spiegazione di tali difficoltà è che esista una consistente parte del lavoro svolto che resta a un livello implicito e che rende problematica la traduzione operativa. Il suggerimento è quello di investire maggiormente nella esplicitazione e nel confronto di tali aspetti, attività che come visto negli esempi, facilita il passaggio all'azione e arricchisce di significati concreti termini e approcci altrimenti poveri di significato.

Un terzo aspetto riguarda i risultati inattesi, in diversi casi i progetti hanno prodotto risultati inattesi quali ad esempio la mobilitazione ed attivazione di risorse del territorio e la generazione di nuove iniziative ed attività.

Tale ruolo di “animazione” svolto dagli interventi non sembra però essere stato dai progettisti sufficientemente riconosciuto e valorizzato, e soprattutto non sembra essere stato sufficientemente correlato ad una propria azione strategica.

Come visto, se infatti nel 60% circa dei casi gli interventi hanno prodotto un effetto di mobilitazione di risorse dai territori, risorse che si sono rese disponibili per arricchirli, l'effetto di spiazzamento prodotto da tali opportunità inaspettate è stato nel complesso alto, così come difficile è stato riconoscere tali opportunità come generate dalla propria azione; il risultato è stato quello di una debole capacità di valorizzazione ed integrazione.

Questi tre aspetti sembrano indicare da un lato una forte potenzialità progettuale delle esperienze 285 che assumono la progettazione come attenzione continua, in corso di azione, dall'altro una tendenza a non sviluppare a pieno le proprie potenzialità di riprogettazione in corso d'azione da parte degli interventi.

Essi sono molto attivi nel mettere in evidenza i nodi e i problemi incontrati, ed i propri limiti, ma sono meno attivi nel trasformare tali risorse e limiti in nuove strategie di intervento.

Si tratta quindi di lavorare per portare questi risultati ad un maggior livello di consapevolezza e visibilità, all'esterno ma prima di tutto all'interno dei gruppi di lavoro.

I piani 285 in connessione con i piani di zona**Premessa**

In Emilia Romagna, in coerenza con le previsioni della Legge n. 328 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” e dei conseguenti atti (in particolare: Decreto ministeriale 20/3/2001 di ripartizione del Fondo nazionale delle politiche sociali e Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 del 6/8/2001) si è aperta una fase di profonda innovazione nella programmazione e ridefinizione del sistema di welfare regionale e locale. Nel mutato quadro istituzionale derivante dalla riforma del titolo V della

Regione Emilia-Romagna

Costituzione (che assegna alle Regioni compiti esclusivi in materia di servizi sociali) la Regione Emilia-Romagna ha assunto come propri i principi della legge 328/00 ed ha avviato, sulla base di quei principi, il processo riformatore regionale che è sfociato nella legge regionale 2/03. Si tratta di una scelta non scontata, tant'è vero che in altre regioni si è, almeno fino ad oggi, sostanzialmente ignorata la legge di riforma o si sono assunte prospettive ad essa non coerenti.

Il Piano di Zona rappresenta lo strumento principe di programmazione delle politiche sociali territoriali e la sua realizzazione introduce almeno quattro significative e, per certi versi "storiche", innovazioni nella tradizionale gestione delle politiche sociali:

- si sintetizzano gli interventi e le politiche del settore socio-assistenziale, mettendo insieme esperienze programmatiche e fonti di finanziamento tradizionalmente considerate in modo separato ed autonomo (i fondi ex legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, i fondi ex Dpr 309/90 per la lotta alle tossicodipendenze e i fondi ex legge 328/00);
- si passa da una programmazione nella prospettiva di *government* (funzione di governo esclusiva del soggetto pubblico), ad una prospettiva di *governance* (attività "del governare" svolta attraverso la mobilitazione di una serie di soggetti pubblici, di privato sociale, della società civile);
- si programma ad un nuovo livello: "l'ambito territoriale", superando l'impasse storica delle politiche sociali del nostro paese legate alla parcellizzazione comunale;
- si programma in modo congiunto anche con l'Ausl, non nella logica riduttiva della delega, ma in quella della collaborazione e/o integrazione operativa a livello territoriale (gli ambiti in Emilia Romagna coincidono con i distretti sanitari). I Piani per la salute previsti dal Piano sanitario regionale possono quindi rappresentare basi comuni di partenza per la programmazione sia in campo sociale che socio-sanitario. A loro volta i Programmi delle attività territoriali, anch'essi previsti dal Piano sanitario regionale possono coincidere con i Piani di zona per quanto riguarda l'area dei servizi e degli interventi socio-sanitari.

La legge regionale 2/03 richiama l'importanza che riveste il tema dell'integrazione e del coordinamento fra i diversi settori della vita sociale e fra le diverse politiche, per mettere in atto una politica sociale che faccia della promozione e della prevenzione uno dei suoi cardini: le linee guida regionali per la costruzione dei primi piani di zona hanno pertanto stimolato una progettualità in grado di avviare forme di integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative.

Nel rapporto regionale di analisi del processo di costruzione dei piani di zona recentemente redatto dall'Irs e discusso nel gruppo regionale interprovinciale, si legge che:

In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa con l'eccezione di 5 casi. Questo a nostro avviso risulta essere l'esito della pianificazione delle attività rivolte all'infanzia e adolescenza realizzata attraverso i fondi della legge 285/97

Lo stesso rapporto, in merito all'integrazione fra politiche sociali ed altre politiche, presenta la seguente tavola sinottica